



Dionigi Tettamanzi

La battaglia per gli «ultimi» e l'accusa di avere un cuore rosso



Tettamanzi, che lascerà il posto a Scola, ha avuto un ruolo centrale in questi anni per le sue aperte prese di posizione a favore degli «ultimi»: contro gli sgomberi dei campi rom, gli aiuti per le famiglie colpite dalla crisi, la denuncia dell'ingiustizia del lavoro precario e dell'emarginazione. È stato spesso criticato dalla destra e della Lega.

Carlo Maria Martini

Una lunga stagione di risveglio sociale e culturale per tutti



Martini fece il suo ingresso in città passando simbolicamente accanto al carcere di San Vittore. Visse la stagione del terrorismo e della crisi economica, denunciò la caduta etica della classe dirigente e mise in discussione la prevalenza del profitto. Un manager come Cesare Romiti chiese scusa per il cedimento delle imprese in Tangentopoli.

confessò di non esser degno, meditò di far «entrare in casa, sotto gli occhi di tutti, donne di malaffare, soltanto alla scopo che, a quella vista, la volontà del popolo fosse dissuasiva», il bunga bunga contro la proclamazione, come narra Paolino nella «Vita di S. Ambrogio» (ripreso da Dario Fo. «Sant' Ambrogio e l'invenzione di Milano», Einaudi). Sventato il marcheggino, costretto alla resa, divenuto vescovo, Ambrogio si presentò donando alla diocesi di Milano e alla popolazione i propri beni, composti soprattutto da terre in Sicilia e in Africa, più denaro in quantità.

Scola non potrà dimenticare quel bambino e il gesto di Ambrogio e, intelligente, colto, sensibile, nella donazione di sé alla città, non potrà dimenticare la città, la sua storia, la sua tradizione, la «buona vita» di Milano che nel secolo nostri, tra ventesimo e ventunesimo, ha costruito ricchezze e poteri, disuguaglianza ed emarginazione, ma anche solidarietà, giustizia, lavoro, ascolto, accoglienza, ansia di libertà e libertà... e cultura (nella chiesa e per la comunità: non solo i vescovi, anche uomini come Turollo, De Piaz, Mario Cuminetti, Gino Rigoldi, Colmegna, persino uno scrittore del sacro come Giovanni Testori).

Il cardinal Ildefonso Schuster, ad esempio, forse il meno amato, il più lontano dal suo popolo, riuscì a guadagnarsi gli insulti dei fascisti repubblicani che lo additarono come uno «spregiudicato imbrogliatore», aiutato «da un piccolo gruppo di farisei chiamati monsignori dalla curia», perché aveva protetto partigiani ed ebrei (gli uomini della Resistenza lo accusarono invece di «compromissione»). Montini dopo di lui (il futuro Paolo VI), inviato da Pio XII in una sorta di esilio per la colpa d'esser troppo vicino alle posizioni progressiste di alcuni teologi francesi, non mancò di visitare Sesto San Giovanni, ancora «Stalingrado d'Italia», divenendo l'arcivescovo dei lavoratori e l'arcivescovo rosso (non abbastanza per condividere l'apertura democristiana ai socialisti alla guida del Comune). Giovanni Colombo venne accolto come un moderato, fischiato dagli studenti in lotta. Nei giorni della strage di piazza Fontana e poi ai funerali delle vittime invocò il rifiuto comune dello stragismo, l'alleanza di tutti per fronteggiare quel mostro. Chiuse con un Natale in fabbrica, all'Innocenti in lotta.

Martini fece il suo ingresso passando, simbolicamente, accanto al carcere di San Vittore. Visse all'inizio la diffidenza del clero ambrosiano («troppo spirituale» dicevano di lui), ma presto rianimò le battaglie sociali della chiesa. Dovette fronteggiare l'ostilità della Lega e degli imprenditori. Irene Pivetti accusò il linguaggio dell'arcivescovo di perfetto stile craxiano e chiese alla magistratura di indagare sui legami «tra partito degli affari e curia». Agli imprenditori «progressi-

sti» non andava a genio che l'arcivescovo mettesse in discussione l'etica del profitto. Ci volle Romiti, per dire grazie a Martini e chieder scusa per il contributo degli industriali a Tangentopoli.

Il presente di Tettamanzi colpisce, mette a nudo i disastri del nostro tempo. Quando, anni fa, il vicesindaco De Corato ordina uno dei tanti sgomberi di un campo di nomadi, nel portale della Comunità Ambrosiana, compare un editoriale. Durissimo. Si legge: «La legalità è sacrosanta: ma l'impressione è che qui si stia scendendo abbondantemente sotto i limiti stabiliti dai fondamentali diritti umani che ci imporrebbero, insieme allo schieramento delle forze dell'ordine in atteggiamento antisommossa, qualche tanica d'acqua, del latte per i più piccoli, un presidio medico, qualche soluzione alternativa per i bambini, i malati e le donne in gravidanza». Quasi nelle stesse ore, d'euforia per l'assegnazione dell'Expo a Milano, il cardinale ricorda che la città potrà contare su un'occasione straordinaria di sviluppo da ogni punto di vista, «perché no - dice - anche edilizio», ma soprattutto dal punto di vista culturale, morale, spirituale, nel segno dell'apertura: «Un'occasione perché Milano senta che la sua vocazione non è di chiudersi in se stessa, ma di allargarsi in un ambito tipicamente europeo e in questo caso universale». Di nuovo, poco dopo, parlando di lavoro: «Vorrei accennare qui anche alle persone che sono considerate marginali nella società...». Precari, lavoratori in nero, flessibili... Aggiungendo una osservazione concreta: che «i cosiddetti contratti al massimo ribasso garantiscano per tutti il costo vivo del lavoro e la regolarità dell'assunzione».

Vivere nella comunità

Il lavoro di Turollo, De Piaz, Cuminetti, Rigoldi e Colmegna. E pure di uno scrittore come Testori

La Moratti s'offende, la Lega attacca. Tettamanzi non cede, lancia una iniziativa per i senza lavoro, chiama alla solidarietà. L'aprile scorso, nell'omelia della Domenica delle Palme, parla di «giorni paradossali». «Ad esempio, per stare all'attualità: perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come guerra le loro decisioni, le scelte e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?». Dopo la vittoria di Pisapia, rivolgendosi nello stadio di San Siro ai cresimandi, dice: «La festa in piazza Duomo per Pisapia sindaco? È un inizio. L'unico problema è che quella folla di gente in strada a dire la sua, non dovrebbe essere l'eccezione, ma la normalità». Il cardinale chiede democrazia. Il Giornale di Sallusti interpreta, a suo modo illuminante: «Tettamanzi, ormai, fa le prediche così: sulle spalle il rosso cardinalizio, nel cuore il rosso politico».

Oltre la Curia

Montini visitò la «Stalingrado» operaia, Colombo portò la solidarietà all'Innocenti

La Moratti s'offende, la Lega attacca. Tettamanzi non cede, lancia una iniziativa per i senza lavoro, chiama alla solidarietà. L'aprile scorso, nell'omelia della Domenica delle Palme, parla di «giorni paradossali». «Ad esempio, per stare all'attualità: perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come guerra le loro decisioni, le scelte e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà?». Dopo la vittoria di Pisapia, rivolgendosi nello stadio di San Siro ai cresimandi, dice: «La festa in piazza Duomo per Pisapia sindaco? È un inizio. L'unico problema è che quella folla di gente in strada a dire la sua, non dovrebbe essere l'eccezione, ma la normalità». Il cardinale chiede democrazia. Il Giornale di Sallusti interpreta, a suo modo illuminante: «Tettamanzi, ormai, fa le prediche così: sulle spalle il rosso cardinalizio, nel cuore il rosso politico».